

IL 68 e la violenza

La violenza fu la degenerazione di un movimento in origine solamente antiautoritario o fu originaria?

E' giusto pensare che fu Piazza Fontana il trauma che spinse il movimento verso la violenza?

Perché la violenza non scoppiò laddove il 68 si scontrava con un regime autoritario mentre dilagò dove, malgrado tutto, le libertà democratiche erano consolidate?

Perché il mito della rivoluzione violenta e l'ideologia comunista fecero tanta presa sui giovani di allora?

Rispetto alla violenza, c'è stata un'assunzione di responsabilità da parte di tutti oppure si è trovato comodo scaricare tutta la responsabilità su "chi ha ucciso"?

Si è detta tutta la verità? E si pensa sia importante dirla?

Venerdì 8 maggio

ore 20,30

presentazione del volume *La rivolta conformista*
scritti sui giovani e il 68 di **Nicola Chiaromonte**

Edizioni «Una città»

con Filippo La Porta e Cesare Panizza

Sabato 9 maggio 2009

ore 9,30-12,30 e 14,30-17

convegno seminario

(nell'intervallo buffet)

Parteciperanno:

Pietro Adamo, professore di Storia moderna all'Università di Torino.

Giampietro Berti, professore di Storia dei movimenti e dei partiti politici all'Università di Padova.

Anna Bravo, storica, ha pubblicato recentemente *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Editori Laterza.

Francesco Ciafaloni, sociologo, già collaboratore dei Quaderni Piacentini.

Marcello Flores, professore di Storia contemporanea e Storia comparata alla facoltà di Lettere dell'Università di Siena.

Enzo Golino, già collaboratore di Tempo Presente.

Filippo La Porta, critico e saggista, ha pubblicato recentemente *I maestri irregolari*, Boringhieri.

Cesare Panizza, ricercatore dell'Università di Torino, curatore della raccolta di saggi di Nicola Chiaromonte *La rivolta conformista*, edizioni una città.

Circolo MADAMA DORE' viale Spazzoli 51, Forlì

«Cominciamo da una constatazione semplice: la protesta degli studenti e degli intellettuali russi contro la sordità repressiva del regime, la rivolta aperta degli studenti, dei professori e degli intellettuali polacchi al grido di "libertà" non sono la stessa cosa della rivolta degli studenti torinesi, milanesi, fiorentini, romani contro i rispettivi rettori, professori e ministri, anche se nelle loro parole d'ordine, nelle loro grida e nei loro scritti essi mettono in causa la società tutta intera, parlando di "contestazione globale", rifiutando le "concessioni" e dicendo di voler riformare tutto da cima a fondo per loro iniziativa, per loro proprio conto e secondo i loro propri criteri. La libertà che chiedono gli studenti polacchi è rivendicazione chiara e specifica, elevata contro un regime chiaramente e specificamente oppressivo. La "contestazione globale" di cui parlano gli studenti italiani e tedeschi è formula altrettanto violenta quanto vaga.

[...] E si aspetta ancora di sapere quale piega prenderà la loro sommossa e quali scopi effettivamente si proponga, nonché infine, chi ne prenderà la testa per condurla in quale direzione. Comunque, non si tratta, questo è evidente, di libertà, né di ribellione contro un regime oppressivo, bensì, al contrario, di collera contro la mancanza di un'autorità e di un ordine degni di rispetto.

Si vedrà che cosa sono capaci di fare, gli studenti italiani, dopo questa gran fiammata di rivolta nella quale bruciavano di uno stesso fuoco l'indignazione per le condizioni scandalose dell'università e in generale della scuola in Italia, quella contro la brutale follia della guerra americana nel Vietnam, il culto (non poco cinematografico e retorico) per la memoria di Che Guevara e l'entusiasmo per Mao Tse Tung, dittatore e pensatore per autorità di comando, non di pensiero.

In questa rivolta, poi, è onestamente impossibile non notare l'impulso di violenza che fatalmente accompagna l'idea di ottenere immediatamente e per via d'azione diretta ciò che - riforma della scuola o riforma della società- immediatamente e per via d'azione diretta ottenere non si può. Tranne che non ci si metta deliberatamente sotto la tutela di un'organizzazione totalitaria, della quale si dovrebbe pur sapere, ormai, dove conduce.

[...] Gioventù? La confusione entusiastica propria della gioventù -si dirà- bisogna capirla e non scoraggiarla, perché scoraggiarla significa volere che tutto ricada nella corruzione, nell'inerzia e nel sonno.

Sì, ma a una condizione: che si rifiuti assolutamente l'idea che i giovani hanno ragione perché sono giovani. Il fascismo si fece su questo principio, e non è detto che da una tal radice non possa nascere un fatto egualmente nefasto, anche se porterà etichette socialistoidi, anarcoidi o comunque umanitarie. Si è invece assistito allo spettacolo inverecondo di professori cinquantenni che sono corsi appresso ai giovani tumultuanti nella certezza che essi marciavano nel senso della Storia e dunque bisognava stare con loro, incitandoli alla "contestazione globale" e persino alla violenza».

Nicola Chiaromonte,

da La rivolta e gli studenti, "Tempo presente"